

COMUNICAZIONI

ARTE LUCANA?

Le sempre aumentate preferenze per l'arte primitiva, alle quali si sono aggiunte in questi ultimi anni quelle per l'arte astratta, hanno richiamato l'attenzione su alcuni prodotti prima non curati.

Studi Etruschi stanno contribuendo alla formazione di un *corpus* che riuscirà dei più interessanti, e tutti cerchiamo di completarlo.

Questa volta desidero richiamare l'attenzione su un singolarissimo bronzetto che circa un secolo fa, fu pubblicato nel *Bullettino Archeologico Napolitano* del 1859, da Giulio Minervini, il chiaro archeologo che, a Napoli, fu particolarmente attivo, fino alla morte avvenuta il 18 dicembre 1891; appartenne a quasi tutte le principali accademie italiane e straniere. Nato nel 1819, era nipote *ex sorore* di F. M. Avellino.

Il pezzo da lui segnalato era alto m. 0,135 e collocato su una base rettangolare alta m. 0,025 (1). Il Minervini narra che il bronzetto trovato in scavi recenti (evidentemente della prima metà del 1859) presso Pesto, fu con altre statuette di bronzo acquistato dal Capitano Giuseppe Novi suo amico e che egli lo pubblica come « raro esempio dell'arte lucana ». Solo non ha riprodotto il braccio sinistro perchè non lo giudicava autentico, ma con la sua « mano mal conformata e doppia per grandezza della destra » evidentemente di « moderno restauro ». Riprodusse però il bronzetto, come già aveva fatto per i dipinti delle tombe di Albanella, considerandolo un tipico esempio dell'arte della « bellicosa gente de' Lucani ».

In questo bronzetto e nel « cavallo di sproporzionate fattezze » non ritrova « nessuna reminiscenza di greca arte » come nelle pitture, perchè « è facile riconoscere in essa indicate le parti in modo convenzionale ed esagerato. Questo rilevasi principalmente dal petto, e dalla clamide cadente in modo rozzo, ed in tal guisa che quasi suppongosi non esistenti le parti sottoposte. All'incontro nelle parti nude, come sarebbe nel collo nelle braccia, e nelle gambe, sono segnati i muscoli cotanto pronunziati, che addimostrano la intenzione di presentare un robusto e vigoroso personaggio, qual di essere si vantavano i bellicosi popoli lucani. Di singolare ed efficace espressione è la faccia del nostro guerriero. Gli occhi in particolar modo conformati, e l'aperta bocca danno all'insieme della fisionomia un carattere di peculiare ferezza, che

(1) *Bullettino archeologico napolitano*, pubblicato per cura di Giulio Minervini, Nuova Serie, anno VII, n. 19 del giugno 1859, pag. 151, tav. VIII.

ben si accompagna coll'atto minaccioso di ferire, mercè un'arma che è quasi tutta perduta. Intanto questa espressione del volto non viene da sapere artistico, e da forme regolari e distinte delle varie parti del viso, ma sibbene da forme affatto rozze e convenzionali. Difatti l'orecchio è rappresentato da una ovale prominenza; la chioma è segnata da irregolari linee, senza eleganti sinuosità, e senza bene intese masse di capelli; la barba corta è indicata da numerosi punti, la qual maniera trova il confronto in arcaici monumenti di ellenico lavoro. Un foro che vedesi presso la sommità del capo non saprei se debba attribuirsi a difetto della fusione, ovvero se fosse destinato a ricevere qualche ornamento (fig. 1).

Una statuetta di piccole dimensioni dovrà riputarsi facilmente oggetto di culto, e perciò non sarà strana cosa determinare questo guerriero per una immagine del Marte Lucano, che pur comparisce nella numismatica di quella guerriera popolazione.

In qualunque modo la statuetta, di cui finora dicemmo, merita (a nostro avviso) tutta la considerazione da parte di coloro che si dedicano allo studio delle opere dell'antica arte; perchè ci presenta un saggio dell'arte de' Sanniti Lucani: siccome annunziammo sin dal principio di questa breve dichiarazione ».

Dove è ora il bronzo? Speriamo che la pubblicazione in questo volume ce lo riveli. Finora posso dire che Salomon Reinach lo ha compreso nel suo utilissimo *Répertoire de la statuaire*, II vol., p. 188, 10 (pubblicato nel 1897), prendendolo precisamente dal *Bullettino arch. napoletano* e comprendendolo nelle serie *Ares et guerriers*.

A me sembra assai probabile che, anzichè un Marte sia precisamente il ritratto del guerriero che voleva raccomandarsi a una divinità.

Quanto alla data, credo anche in questo caso che la rozzezza e l'imperfezione delle forme nulla abbia a che fare con l'arcaismo e consiglio di scendere intorno al III sec. a. C., pur non potendo, specialmente senza poter vedere, anche in una mediocre fotografia, l'originale, arrischiare una datazione più precisa.

Questa datazione è troppo bassa?

Potremo riparlarne quando sarà avanzato questo utilissimo *corpus*, cui attende l'amico Minto.

Nei miei appunti ho trovato la menzione di un bronzetto che fu donato al Re di Francia dal Caylus, e ora è alla Bibliothèque Nationale di Parigi (2). Il Babelon lo dice lavoro grossolano, di stile etrusco. Barbato, con abbondante capigliatura, è vestito di una tunica con clamide (?) rigettata sulla spalla sinistra. Nelle mani teneva attributi spariti. Alto m. 0,135 appare anch'esso uno di quei bronzetti che rivelano nel bronzo un prototipo di terracotta (3) come i due del Museo Nazionale di Napoli, di provenienza ignota, che le chiome pettinate « a melone » fanno credere del IV sec. a. C. o posteriori.

Certo la barba è di carattere arcaico, ma in Italia si può credere piuttosto del III sec. a. C.

(2) CAYLUS, *Recueil*, vol. IV, pag. 253, tav. LXXVIII-1; E. BABELON, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Parigi, Leroux, 1895, pag. 448, n. 1031.

(3) G. Q. GIGLIOLI, « Bronzetti italici ed etruschi di arte popolare » in *Arch. Cl.*, vol. IV (1952) fasc. 2, pag. 185, tav. XLIII (Napoli, Museo Nazionale).

Così pare debba essere questo di Pesto, nel quale il Minervini ravvisò con ragione caratteri lucani. Egli cita le tombe, scoperte in comune di Albanello, sulle colline, nella Valle del Calore, affluente del Sele, in località Spinazzo, (4) presso l'attuale stazione ferroviaria di Pesto, per le quali propone la



Fig. 1.

(4) *Bull. Arch. Napolitano*, N. S., III (1855) pag. 93 e 132, tav. X, XI; IV (1855-56) pag. 177, tavv. IV-VII. Cfr. FRITZ WEEGE in *Jdl.* XXIX (1909).

data del III sec. a. C.. Così penso sia per i bronzetti, trovando ragionevole l'idea del grande studioso di un secolo fa che si tratti di prodotti lucani, in alcuni casi influenzati da elementi ellenici, in altri del tutto locali. Le pitture ora sono perdute.

Per queste ragioni abbasserei la data attribuita dal caro collega ed amico Paolino Mingazzini ad alcuni oggetti trovati nell'importante santuario di Marica a Minturnae, da me identificato (5), fatto scavare da Pietro Fedele, e dal Mingazzini stesso accuratamente e dottamente pubblicato.



Fig. 2.

(5) G. Q. GIGLIOLI, « Note archeologiche sul « Latium novum », in *Ausonia*, XI, 1911, pag. 60-71, tav. IV, figg. 9-12; PAOLINO MINGAZZINI, « Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano », in *Mon. Ant.*, vol. XXXVII, 1938, col. 771, tav. XV, 1.

Nella col. 771, tav. XV, 1, vi è edito un mostruoso, inorganico « pupazzo » di terracotta, ora mancante dei piedi e alto, nella parte conservata, m. 0.575. Esso mi pare precisamente un esempio di « naturalismo spontaneo e primitivo di artisti senza tradizioni stilistiche » come il Mangazzini giustamente dice a col. 760. Perciò, per questa « assenza di organicità » non mi pare possa esser classificato nel terzo venticinquennio del VI sec. a. C., come egli pensa per la posizione delle braccia, tipica nella Nike di Delo, ma scenda al III-II sec. a. C. (fig. 2).

Ho ricordato questo pezzo nei citati *Bronzetti* a p. 191 e qui lo riproduco, essendo probabilmente di quell'età, dove si verifica quella violenza « espressionista » notata dal Laurenzi, che tanto ci sorprende.

Come dicevo al principio di questa notarella, auguriamo che la pubblicazione ci faccia ritrovare il bronzetto là dove è andato a nascondersi.

GIULIO Q. GIGLIOLI